

RIFORMA

**In Spagna
più flessibilità
per decreto**

Licenziamenti più facili,
contratti aziendali, incentivi e
apprendistato per contrastare
la disoccupazione.

CORICELLI E SPATTINIA PAGINA 3

Flessibilità per decreto La Spagna riforma il lavoro

Licenziamenti più facili, contratti aziendali e incentivi

Madrid

Il nuovo governo Rajoy ha deciso di rompere gli indugi di fronte al peggioramento dell'economia e all'emorragia di posti «Rivoluzione» senza consultare i sindacati che «costerà uno sciopero generale» Per i giovani si punta sull'apprendistato, limiti ai contratti a tempo e una serie di agevolazioni fiscali per le imprese che assumono Nel Paese che detiene il record di disoccupazione giovanile, i contratti a termine non potranno essere reiterati oltre i 2 anni

DA MADRID MICHELA CORICELLI

La Spagna è a quota 5,3 milioni di disoccupati. E la situazione «purtroppo peggiorerà» quest'anno: lo ha ammesso anche il premier Mariano Rajoy. Sono oltre un milione e mezzo le famiglie in cui tutti i membri non hanno lavoro. Migliaia di persone sono costrette ad abbandonare le proprie case perché non possono più pagare il mutuo, mentre la fuga all'estero diventa inevitabile per tanti giovani. Non stupisce, dunque, l'urgenza con cui il neo-governo ha varato la riforma del lavoro:

approvata ieri dal Consiglio dei ministri come decreto legge, entrerà in vigore lunedì.

Non sarà una delle tante riforme degli ultimi anni, promette la vicepresidente Soraya Saenz de Santamaría: «Segnerà un prima e un dopo» - uno spartiacque nella legislazione del lavoro - e «getterà le basi per la creazione di impiego». Oggi pare una chimera: solo nell'ultimo anno sono andati in fumo 600mila posti. Ma l'esecutivo di centrodestra è convinto che con questa ricetta (basata anzitutto su un'ulteriore flessibilizzazione del licenziamento) trasformerà il panorama e scrollerà dalle spalle del Paese iberico vecchie strutture. Per la responsabile del Lavoro, Fatima Bañez, i due principali scogli da eliminare sono «il dualismo (fra contratti a tempo indeterminato e determinato) e la rigidità del mercato lavorativo». «È una riforma pensata per i cittadini, per i cinque milioni di disoccupati e per i giovani», dice la ministro. Le polemiche, però, sono assicurate. Anche perché la riforma è stata definita «estremamente aggressiva» dal ministro dell'Economia Luis de Guindos, secondo quanto ha dichiarato *off the records* durante un vertice Ue.

Prima novità: licenziare diventa più facile. L'indennità senza giusta causa passerà da 45 a 33 giorni di paga per ogni anno lavorato, per un massimo di 24 mesi. Vengono così equiparate (al ribasso) le condizioni dei dipendenti fissi e dei contratti a termine. Ma se un'azienda dimostra una crisi economico per nove mesi consecutivi, i licenziamenti saranno considerati per giusta causa, dunque i dipendenti riceveranno solo l'equivalente a 20 giorni per ogni anno di anzianità. Nel Paese del precariato - con un tasso di disoccupazione giovanile vicino al 50% (il peggiore d'Europa) - diventa obbligatorio trasformare i contratti a termine in tempo determinato dopo due anni, mentre le società di lavoro interinale

funzioneranno come agenzie di collocamento, in collaborazione con il servizio pubblico. «L'obiettivo è fermare il dissanguamento di posti di lavoro», ricorda Bañez.

Sul fronte della formazione, la Spagna guarda al modello tedesco: ogni lavoratore avrà il diritto a 20 ore di corsi e aggiornamenti all'interno dell'azienda. Gli autonomi avranno il loro contratto e per le Pmi fino a 50 dipendenti sono previsti una serie di benefici fiscali, fra cui 3.000 euro di deduzione per i lavoratori sotto i 30 anni. Il governo ha lanciato un messaggio anche ai sindacati: serve una modernizzazione dei negoziati collettivi, per questo i contratti aziendali avranno priorità rispetto a quelli settoriali e in tempi di crisi potranno essere sospesi. Se i manager delle società pubbliche - in caso di licenziamento - intascheranno solo un risarcimento di 7 giorni per ogni anno di lavoro, i dirigenti delle banche che hanno ricevuto una sanzione per la loro gestione potranno essere cacciati senza alcuna indennità. Pochi giorni fa l'esecutivo aveva inferto un'altra bacchettata al settore: lo stipendio massimo dei responsabili degli istituti di credito che hanno ricevuto aiuti dallo Stato non potrà superare i 600mila euro lordi annui.

A giochi già fatti, lunedì prossimo il governo ha invitato imprese e sindacati ad analizzare la riforma approvata. Rajoy è cosciente che questa manovra «mi costerà uno sciopero», ma evidentemente è deciso ad andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANI

No ai mini-jobs Apprendistato fino a 30 anni

La Spagna ha deciso di non importare il modello dei "mini-jobs": il dibattito delle ultime settimane sembra aver convinto il governo che i contrattini da 600 euro al mese non avrebbero funzionato nel Paese dei primi indignados. Nella riforma appena varata non c'è neppure il contratto unico, che per la ministro Bañez sarebbe stato «incostituzionale». Allora con quali armi si ripromette di affrontare la disoccupazione giovanile, che oscilla pericolosamente fra il 48% e il 50% dei ragazzi sotto i 25 anni? In primo luogo con sconti di tipo fiscale e riduzioni dei contributi per le aziende sotto i 50 dipendenti, che assumono ragazzi under-30: le piccole e medie imprese otterranno una deduzione di 3.000 euro per ogni contratto di questo tipo. Due: per chi assume a tempo indeterminato un giovane fra i 16 e i 30 anni, il risparmio – sul fronte della previdenza sociale – arriva a 3.600 euro, con un plus per le donne in settori dove è scarsa la presenza femminile. Altra leva per facilitare l'assunzione di jóvenes: il cosiddetto "contratto di formazione" (apprendistato) verrà esteso fino ai 30 anni, almeno finché il tasso di disoccupazione non calerà al 15% (ora è vicino al 23%); poi scenderà di nuovo al limite dei 25 anni. Pare scontato, ma non lo è: il governo spagnolo pensa che la rigidità sia un nemico da combattere a colpi di flessibilità. Ma non solo. La Spagna ha l'ambizione di tornare a creare posti di lavoro di "qualità". Dopo due anni di contratti a termine, il dipendente diventa fisso. Il precariato (soprattutto giovanile) è una delle facce più spinose del mercato del lavoro iberico. **(M.Cor.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

